

Ogni
Giorno**LA BANDIERA ITALIANA**Un
Grano**MONITORE DEL POPOLO****IN PROVINCIA**Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.**DIREZIONE**Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.**PEL RESTO D'ITALIA**Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 3 Aprile

ATTI UFFICIALI**DICASTERO DELL'INTERNO**

Avendo rassegnato a S. A. R. il principe Luogotenente generale del Re in queste provincie, dopo che la notizia da ogni parte pervenuta, di non essersi la prima formazione delle liste elettorali amministrative, sino alla metà di questo mese, nè compiuta, nè in taluni luoghi nemmeno intrapresa, rendette necessario di prorogare la convocazione dei Comizi elettivi per la nomina dei Consiglieri comunali e provinciali, già fin dal 7 di questa mese determinata pel 24 di questo mese medesimo;

che l'attuazione della nuova legge amministrativa, subordinata come è alla preventiva composizione delle nuove amministrazioni elettive, non può ottenersi che quando le dette nuove amministrazioni si trovino elette e composte in tutte le provincie ed in tutti i Comuni;

che l'elezione dei Consiglieri provinciali inoltre debba per sé stessa esser fatta contemporaneamente in tutti i Comuni, che compongono ciascuna Provincia, perchè da tutte quelle speciali votazioni deve emergere una sola rappresentanza;

che, poste queste cose, non sarebbe a nulla giovato, in quanto allo scopo supremo di accelerare il momento dell'attuazione plenaria della nuova legge amministrativa, il permettere che in ciascun Comune, niere speciali convocazioni dei Comizi, si fosse separatamente proceduto alla elezione dei soli Consiglieri comunali, come prima le liste elettorali di ciascun Comune, nel non più sincrono procedimento, avessero singolarmente acquistato la forza della cosa giudicata per queste prime elezioni, a norma di legge;

che, avendo intanto questo Dicastero avuto ragione di doversi convincere, che quasi dovunque il detto lavoro della prima formazione delle liste è stato intrapreso, esso è stato guidato da norme fallaci, ovvero senza norma veruna, il seguire il sopraddetto sistema avrebbe per l'opposto ingenerato novelli ostacoli e novelle procrastinazioni all'attuazione della legge suddetta, dando luogo ad elezioni, inficiate da siffatti vizi di rito, che le avrebbero rendute in gran parte annullabili;

e che perciò, potendosi, senza nulla perdere, molto guadagnare ad aver tempo per ricondurre l'appertutto il lavoro, con norme generali, al più preciso e severo intendimento della legge, fosse mestieri usufruire del ritardo di alcuni per concedere a tutti un ragionevole e proporzionato differimento al termine, che trovavasi stabilito per la prima formazione delle dette liste;

S. A. R., benignamente accogliendo la mia proposta, con risolutezza, partecipatami da S. E. il Ministro Segretario generale di Stato, cav. Nigra, ai 26 di questo mese;

si è degnata permettere e disporre:

1. che sia differita al giorno 13 dell'entrante mese di aprile, l'apertura del termine, per la prima pubblicazione delle liste, formate dalle Amministrazioni comunali, e per la produzione dei reclami, a cui esse potranno dar luogo;

2. che da questo Dicastero sia regolato, passo per passo, l'intero precedente e successivo procedimento, formandosi e diffondendosi in istampa tutti i moduli degli atti, di cui si compone, ed assicurandosi in ogni maniera dell'esattezza, con cui le norme ed i principi della legge vi saranno recati in atto;

3. che sieno date immediatamente le Istruzioni generali, che possano bisognare;

4. e che sieno intanto fin da ora convocati i Comizi per le sopraddette elezioni nei giorni più possibilmente vicini, dopo l'esaurimento dei termini successivi a quello di sopra determinato per la prima pubblicazione delle liste.

Nel suo nome io quindi le significo siffatte sue risoluzioni, perchè ella ne abbia la più precisa intelligenza per l'adempimento che da parte di lei, in qualsivoglia modo, ne potrà derivare.

E le fo tenere, perchè in ciascun Comune rimangano affisse costantemente alla porta della casa comunale fino ai giorni delle elezioni, e se ne faccia anche in questo intermedio più volte la pubblicazione per affissi ne le pubbliche piazze;

1. copie in istampa del quadro dei termini in cui incominciando dalla prima pubblicazione delle liste, legalmente si compie l'intero procedimento;

2. ed altrettante copie, anche in istampa, dell'ordinanza, con cui ho convocati i Comizi municipali per le due domeniche successive alla chiusura dell'ultimo dei detti termini, che ricadono ai nove ed ai sedici di giugno prossimo venturo.

Ella emerà, che la pubblicazione dei detti affissi sarà fatta nel modo, che ho di sopra indicato, in tutti i Comuni; e mi farà a suo tempo gradatamente conoscere, in qual modo siffatta disposizione sarà per essere eseguita, infino al giorno delle dette elezioni.

Ma intanto mi darà ora immediata notizia di aver ricevuto questo rescritto, con le stampe sopraccennate.

Napoli 27 marzo 1861.

Pel Consigliere

Il Direttore — Emilio Civita.

Ai Signori Governatori ed Intendenti
di tutte le Provincie.

**REGNO D'ITALIA, PROVINCE
NAPOLETANE****DICASTERO DELL'INTERNO**

Il Consigliere di Luogotenenza pel Dicastero dell'Interno.

In virtù dei poteri che gli sono deferiti dall'articolo 224 della legge amministrativa dei 23 di ottobre 1859

Dispone

che i Comizi elettivi municipali debbano riunirsi:

il giorno di domenica nove giugno 1861 per la elezione dei Consiglieri comunali;

ed il giorno di domenica sedici giugno 1861 per la elezione dei Consiglieri provinciali.
Napoli 27 marzo 1861.

*Pel Consigliere
Il Direttore — Emilio Civita.*

DICASTERO DELL'INTERNO

Signore

Si è fatto dubbio, se il quinto comma dell'articolo quindicesimo della legge amministrativa dei 23 di ottobre 1859 conferisca il dritto elettorale per la nomina dei rappresentanti dei Comuni e delle Provincie, senza bisogno di documentare il pagamento di veruna quantità o qualità di imposta, a coloro che abbiano conseguito qualsivoglia grado accademico, ovvero soltanto a coloro che abbiano conseguito tutti quelli che servono ad attribuire il dottorato in ciascuna facoltà.

Io mi affretto a dichiarare che non meno lo spirito che la lettera della legge lucidamente dimostrano, che il sopra detto dritto elettorale è conferito indistintamente a tutti coloro che sono insigniti di qualsivoglia grado, così degli inferiori che dei supremi, fra quelli che concedono facoltà di insegnare e di esercitare le discipline liberali, o, come appunto vanno dette, facoltà.

Questo intendimento del legislatore è desunto, per via diretta, dal settimo comma del medesimo articolo 15, il quale include nell'eccezione i notai, i ragionieri, i liquidatori, i geometri, i farmacisti ed i veterinari, che sono tutti esercenti di arti liberali per semplice conferimento di gradi minori.

E poi desuntò, non meno chiaramente, dalle stesse parole del detto comma quinto, nelle quali il legislatore, lungi dal parlare (il che avrebbe rimossa la controversia) di *supremi gradi accademici*, adoperò invece espressamente dizione generica, che tutti li comprende.

Io la prego di diffondere con la massima celebrità questa mia dichiarazione in tutti i Comuni, affinché, dove si sia seguito un sistema diverso, si possa subito arrecar rimedio all'errore: non vulnerando in nessun modo questo privilegio delle classi colte, che dovrà essere di grandissimo incitamento fra noi, specialmente fra le popolazioni finora meno civili, all'acquisto del sapere, che è precipuo fondamento di civiltà, e solo valido presidio delle libere istituzioni.

E la prego di avvisarmi di aver ricevuto questo ufficio, e di averne eseguite le disposizioni.

Napoli 18 marzo 1861.

Pel Consigliere

Il Direttore — EMILIO CIVITA.

Ai signori Governatori
delle Provincie.

**ELEZIONI POLITICHE
DICASTERO DELL'INTERNO**

Signore

Dai Governatori di talune provincie si è domandato, se le Sezioni dei Collegi elettorali politici che sono stati convocati nei giorni 7 e 14 del prossimo venturo mese di aprile, debbano procedere a novella elezione per la formazione

degli Uffici definitivi, ovvero debbano procedere senz'altro alla votazione per la nomina del Deputato, con gli Uffici definitivi eletti nella riunione dei 27 di gennaio, nella loro prima convocazione. E da taluno si è sostenuto, doversi preferire questo secondo sistema, con lo argomento, che ora non si tratti della costituzione primitiva dei Collegi, ma di una semplice riconvocazione di Collegi già costituiti.

Mi affretto a portare a di lei notizia che è conforme allo spirito ed alla lettera della legge, non meno che al modo con cui venne sempre applicata, che si deve nel caso presente e in ogni caso simile procedere a nuova costituzione degli uffici definitivi.

Napoli 27 marzo 1861.

PEL CONSIGLIERE
Il Direttore — E. CIVITA.

Ai signori Governatori ed Intendenti
di tutte le provincie.

CRONACA NAPOLITANA

— Leggiamo nel *Giornale Ufficiale* il seguente dispaccio elettrico privato:

Caprera 31 Marzo 1861.

Agli elettori del primo Collegio in Napoli.

Accetto la candidatura del primo Collegio di Napoli che aveva rifiutato.

G. GARIBALDI.

— Si dice che l'agente dell'antica polizia, che fu autore del disordine accaduto il giorno dell'Addolorata a Toledo, benchè arrestato fin da quel giorno, non sia stato ancora tradotto al potere giudiziario e si detenga tuttora nel carcere di S. Francesco. Se è vera questa violazione dello statuto quale ne sarà la cagione? Un ritorno della polizia di oggi alle antiche abitudini, ovvero una special protezione degli amici del disordine? (*Indipen.*)

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

— Il *Giornale Ufficiale* di Sicilia pubblica le due seguenti lettere del signor Bosco che riproduciamo senza commenti.

Roma, 3 marzo 1861.

Mio Caro...

« Un gentiluomo, attaccato alla Legazione... viene costà per pochissimi giorni, e quindi riede qui per rapportare fedelmente al Re tutto quello che veridicamente, e senza orpello gli farai sapere. Il Re conosce che ti scrivo questa mia, e con piacere si aspetta sapere da te lo stato attuale, cioè il pensiero dominante della gente culta, della classe media, e della popolazione. Qui fanno credere, che preferiscono l'Indipendenza e che hanno avversione ai Piemontesi.

« Devi farci sapere quanta forza vi esiste, quanta sia l'indigena, e come organizzata, e quanta la Piemontese.

« Se vi fosse il sig... lo pregherei di venire in tua casa onde vedersi col Conte porgitore.

« Ti avviso che il Conte comprende l'Italiano, e devi parlargli piano, o pure in francese. Egli andrà alla *Trinacria*.

« L'ho raccomandato a' sig... ed avvisali di vederti in casa tua onde tu non t'incontri con loro, e quindi puoi parlare liberamente.

« S. M. terrà conto delle positive notizie che potrai dargli pel modo del Conte.

Spero questa volta non avrai timore di parlare o di scrivere senza riserva.

« Se vuoi, potrai accompagnarlo a Morreale, avendogli fatto lettera per... »

« Attualmente sono qui un poco tormentato da una glandola al collo.

« Ti partecipo che sono stato promosso a Maresciallo, nominato Ciambellano, e corredato della Commenda di S. Giorgio e di Francesco I. — Vedo il Re tutti i giorni ma non mi sono deciso di accompagnarlo quando lascerà Roma.

« Dammi notizia della tua signora, e se conosci persone devote al Re che vogliono far sapere qualche cosa di positivo, potrai dare al Conte qualunque carta, mentre essendo egli un attaccato alla Legazione sarà rispettato. Cosa fanno i sig... ?

« Dammi notizie positive, e parlami del sig... »
« Ti abbraccio e ti prego mandare l'annessa a... Hai dimenticato la mia preghiera per gli affari... Dammi notizie del signor... Salutato cordialmente. Con affetto ti abbraccio. »

L' amico tuo

F. Beneventano del Bosco.

Roma, 3 marzo 1861.

Mio carissimo amico.

« Oggi è la mia nascita, per la qual cosa intendo solennizzarla scrivendoti poche righe, con la certezza di avere una risposta.

« Il porgitore è il Conte.

L'iniziale... attaccato a questa Legazione. Egli viene costà per qualche giorno, ed è attaccatissimo alle cose nostre. Vi prego essergli di scorta per fargli ammirare tutto il bello di costà, e per suo mezzo voglio una vostra risposta. Spero che non avrete paura di scrivermi tutto quello che dovrete farmi sapere intorno a... ed all'altro galantuomo che concorsero al furto della mia roba. *Speriamo nel tempo!*

« Vi partecipo che sono uscito incolome dell'assedio di Gaeta, e nominato Maresciallo di Campo, Ciambellano di S. M. e Com. di S. Giorgio, e di Francesco I.

« Il Re resterà qui per altro tempo. Io non so cosa risolverò.

« La mia idea è quella di prendermi il ritiro, ed aspettare il trionfo dell'autonomia sotto di qualunque siasi Re, stantochè l'Italia una e sogna! Napoli non può soggiacere ad essere Provincia. Le turbolenze sono continue. Il partito di Murat si fa strada.

« Un dispaccio telegrafico giunto questa notte dice, che il Corpo legislativo ha approvato la politica di Napoleone, ma vuole che sia riconosciuto il potere temporale del Papa; quindi di fatto andrà al diavolo la utopistica idea della unità Italiana.

« L' attentato mancato verso Napoleone gli farà comprendere essere tutto mena repubblicana, e quindi quanto prima finirà per rinsavire.

« State mio interprete appo tutti della... che tanto amo ed apprezzo.

« Mi auguro potervi rivedere fra non molto, pregandovi di fare una scorsa dove fisserò il mio soggiorno, mentre per ripristinarsi l'ordine, e vedere domata la plebaglia bisognano ancora molti mesi.

« Per la posta scriverete Osob Guglielmo per raggiuagliarmi di vostra salute, anche io firmerò nelle mie Guglielmo Osob.

« Ossequo tutti, e vi stringo la mano forte!

« Pazienza ancora, finchè la rivoluzione fa il suo corso.

L' Amico

F. Beneventano del Bosco

Il latore di queste lettere è stato prontamente sfrattato da Sicilia e imbarcato sotto buona custodia.

CIVITELLA DEL TRONTO

— L'Espero pubblica i seguenti dettagli sulla presa di Civitella del Tronto:

« Stanco dell'insolente caparbiata del sergente maggior Massinelli, il quale, ribellatosi già da più mesi al proprio comandante, ne aveva usurpati i pieni poteri, e senza ragionevole motivo voleva protrarre un'inutile difesa coll'inevitabile eccidio della città, quel presidio si rivoltò a sua volta contro il feroce partigiano e lo costrinse alla resa a discrezione. Il fatto succedeva all'alba del 20 corrente, ed alle 7 1/2 i nostri bravi soldati entrarono di già nelle contrastate mura.

Raunatosi il consiglio di guerra, condannava a

morte il suddetto famigerato Massinelli ed il capo dei briganti, i quali non abitavano in fortezza, ma sibbene in città. La sentenza venne seguita per fucilazione nelle spalle a pochi passi dalla cinta della città. Il Massinelli è morto piangendo, scongiurando, chiedendo misericordia, mostrando infine la massima vigliaccheria: il capo dei briganti dimostrò invece una qualche intrepidezza.

« Quanto poi al feroce fanatico, capo di tutti e contro cui un grido unanime d'imprecazione sorgeva dal petto di quei miseri abitanti, fu rinvenuto anch'esso accovacciato in un forno. Sottoposto a consiglio di guerra, fu condannato a morte; ma l'esecuzione, per volere del nostro generale, venne sospesa senza indovinarsene il perchè. Credono taluni si voglia tradurlo qui in Ascoli, capo provincia, e quivi, al cospetto di tutti e come un avviso salutare per la incorreggibile setta clericale, fargli subire la pena meritata: vedremo.

CELANO

AVVELENAMENTO DE' VIVERI DE' SOLDATI

— Ci scrivono da Celano, 21 marzo:

La notizia data da alcuni giornali che siano stati distribuiti a' soldati che erano qui stanziati, dei viveri avvelenati, è vera, ma è stata grandemente esagerata. Ecco il fatto:

Il presidio di Celano contava, quando è stato commesso il misfatto, due compagnie di 200 uomini circa. Si ebbero 50 ammalati, quattro ne morirono, i superstiti procedono lentamente nella convalescenza e saranno inabili alla fatica per un mese.

Il veleno consisteva nella segala cornuta propinata nel pane dal fornitore Don Aurelio Marinucci, per avidità di guadagno.

Il rapido e simultaneo sviluppo del male, gli stessi sintomi osservati in tutti i malati e più di tutto la sezione cadaverica dei quattro estinti dileguano ogni dubbio sull'origine del male.

L'autore del misfatto ebbe campo a fuggire, a cagione dell'inerzia del giudice: vennero però incarcerati il fornaio ed anche il macellaio che aveva distribuito ai soldati della carne corrotta, ed entrambi agenti del fornitore.

Questa disgrazia ed altri inconvenienti che spesso s'incontrano nel provvedere al vitto di frazioni di truppe distaccate sarebbero evitati se ai comandanti delle frazioni fosse dato incarico di far somministrare essi stessi i viveri ai soldati, pagandoli a danaro sonante, senza ricorrere ai fornitori, che non è sempre possibi e nè facile di sorvegliare.

TORINO

— *Invenzione* — Si tratta di una carabina che si carica da sè (armando) e spara a volontà, con tutta sicurezza, 60 colpi senza più essere ricaricata.

Noi mentre facciamo plauso alle buone intenzioni dell'inventore, signor Boriglione Giuseppe meccanico, desideriamo che una tale invenzione venga seriamente esaminata da chi spetta.

(Gazzetta del Popolo.)

— *Un giurì d'onore.* Ci piace annunziare, scrive il *Corriere dell'Emilia*, che ieri l'altro un giurì d'onore composto da uffiziali dell'esercito e della Guardia Nazionale riusciva a far terminare una vertenza fra i signori G. e B. che pareva dovesse dar luogo ad un duello. Il giurì, fatto tutore intangibile dell'onore d'entrambi, sentenziò per riparazione una dichiarazione scritta che fu lealmente data ed accettata.

— *Parigi 27 marzo.*

La *Presse* parlando del discorso di Cavour in risposta alle interpellanze Audinot dice:

« Il linguaggio del ministro liberale offre un singolare contrasto con l'eloquenza del Papa. Da una parte, la calma, la dignità, l'appello alla concordia, le proclamazioni di giustizia e di verità, dall'altra le recriminazioni, le lagnanze, l'evocazione di vecchi rancori, e di universali maledizioni. Le parti sono invertite. Il Vaticano fa udire parole di collera e d'anarchia, e la tribuna italiana parole di pace e di moderazione.

GENOVA

— Il nostro prode concittadino Gen. Bixio volle depositare al Municipio (di cui egli pure fa parte) una bandiera che fu fatta in Palermo all'incirca

sul disegno, di quella resa illustre a Montevideo dalle prime gesta di Garibaldi, un vulcano eruttante in campo nero; bandiera che fu portata in tutte le battaglie della divisione Bixio. Accettata dal Municipio lietamente la offerta, l'indomani sul mezzogiorno ebbe luogo in forma solenne e con bell'ordine la consegna della bandiera, venuta dal deposito di Vercelli con adesione del governo. Il Gen. Bixio con una cinquantina circa di uffiziali, che appartennero alla sua divisione, e che la sera innanzi erano giunti da Vercelli, tutti in completo uniforme e con sciabole sguainate, la scortavano; precedeva una banda militare concessa dal locale comandò; chiudeva la marcia un drappello di Guardia Nazionale.

Giunti al palazzo Tursi, dove s'erano radunati col Sindaco buon numero di Consiglieri, il Gen. Bixio con brevi parole ricordò i fatti di cui quel vessillo fu testimone, ed affidandolo al Municipio espresse speranza di nuovi fatti gloriosi per la patria in avvenire.

Il Sindaco rispondeva presso a poco nei termini seguenti:

« Il Municipio di cui mi rendo interprete accetta con grato animo e con un sentimento d'orgoglio questo glorioso vessillo, che ricorda una delle più stupende imprese compiute dall'umano ardire e che solo il più ardente amore di patria poteva ispirare. Questa onorata bandiera, a cui si associano le memorie delle incredibili gesta dello Erce di Montevideo, ha guidato di periglio in periglio, di vittoria in vittoria da Quarto a Marsala e da Marsala al Voltorno un manipolo di animosi giovani che colla loro abnegazione senza limiti e col loro impareggiabile valore fecero meravigliare l'Europa, e ridussero a realtà ciò che pareva un sogno, l'unità d'Italia.

« Il Municipio sente tutto il pregio di questo deposito che riceve, o Illustre Generale, collega nostro, dalle vostre mani. Esso sarà gelosamente custodito come uno splendido monumento di gloria patria, come un pegno del vostro affetto alla Città che si gloria d'esservi madre, come un'arra di quella cittadina concordia che sola può accelerare il compimento dei nostri voti più ardenti.

« Viva la bandiera della Divisione Bixio! »
Tanto nell'andata al palazzo Tursi quanto nel ritorno, il Gen. Bixio ed i suoi compagni vennero energicamente applauditi dalla folla che empiva le vie circostanti.

CANINO

— Un dispaccio privato da Perugia, 23 marzo (sera) reca:

A Canino, piccola città del Viterbese, i gendarmi pontifici hanno assalito proditoriamente i cittadini, e tre ne hanno uccisi.

L'indignazione è generale. Si fa un ricorso all'imperatore Napoleone, perchè protegga la città.

ROMA

— Il papa vuole imitare Pio VI. È la sua idea. Vuole facilitare il modo di fare un conclave in Italia, vuol portare tutta la forza del partito cattolico all'Austria, vuol rendere impossibile un attacco materiale contro Venezia, quando esso vi sarà dentro, dimenticando che Venezia si prende a Trieste.

Fu spedito a riordinare le bande di briganti un tal Picciotti, compagno di Giorgi e di Chiavone. Merode gli consegnò carte, armi e danaro, ma giunto al confine presso Rieti fu arrestato dalle vostre Guardie nazionali.

La sottoscrizione in favore del principe Napoleone è chiusa, e già si sta lavorando l'oggetto che deve presentarsi al principe in memoria della difesa fatta in favore di Roma e d'Italia nel Senato francese. Questa sottoscrizione, compiuta con la massima pubblicità, ha dato una nuova prova del civile coraggio e della saggezza di questa popolazione, alla quale l'illustre autore delle *Questioni urgenti*, nega ogni virtù cittadina.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:
Diventa sempre più positivo oggi che si mandano dei rinforzi a Roma: ma non vi è, come si suol dire, fumo senza fuoco, ed ecco ciò che avrà potuto in parte giustificare questi rumori. Gli armamenti dell'Austria nel Veneto, i movimenti delle sue truppe sul Po e verso il Mincio, furono da un momento all'altro tanto considerevoli, che si sa-

rebbe pensato di mandare una divisione ad Ancona. E non si sarebbe rinunziato a questo progetto che al seguito di spiegazioni molto categoriche o completamente rassicuranti date dal principe di Metternich intorno alle intenzioni del suo governo.

A questo proposito la *Presse* di Parigi osserva che le spiegazioni date dal principe di Metternich non potrebbero essere una ragione determinante per sospendere una misura di prudenza. Se l'intenzione, dice il foglio francese, di tentare un colpo di mano fosse vera, noi crediamo che l'ambasciatore d'Austria sarebbe l'ultima persona alla quale si dovrebbe domandare la comunicazione dei piani di campagna e i particolari dei tentativi armati che potrebbe ordire il governo da lui rappresentato.

Alla nostra volta ci permetteremo di aggiungere, perchè questa divisione dovrebbe occupare Ancona, che fa parte del nostro stato, e non piuttosto Civitavecchia dove trovasi il centro delle operazioni militari francesi?

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

DISCORSO DI GIULIO FAVRE

Al Corpo Legislativo.

(Continuazione e fine; vedi il n. 227)

Una tale risoluzione sarebbe un delitto ed una follia. Quale è lo stato della Francia? Non è essa che fu cagione di quello che voi vedete? Forse che quel trono sul quale Vittorio Emanuele è stato proclamato Re d'Italia, titolo che io qui saluto con gioia, non è stato formato dalle spade riunite della Francia e del Piemonte?

Quando voi ci dite che l'unità d'Italia è un sogno, profeti della sventura, io vi conosco. Voi dicevate nel 1859: questi miserabili italiani, sono buoni tutto al più per la mendicizia e per le arti, e voi invocavate contro gli italiani il proverbio italiano: *balli, donne e arti*. Ebbene! non seppero questi italiani dar prova di calma e di moderazione nella vittoria?

La città di Firenze, Bologna, Torino e Napoli han dimenticato che esse erano delle capitali, per non ricordarsi che una cosa, che erano italiane.

Quello che esse hanno fatto, risponde per quello che faranno. Rimontate al passato. Chi ha predicato queste dottrine che entrano ora nei fatti? si è Gioberti, quell'uomo eminentemente cattolico, si è Carlo Alberto il re martire; furono prima di essi, Alfieri, Botta; e fu Petrarca, si fu Dante, si fu Machiavelli, del quale vi citerò alcune parole che tolgo dal *Principe*. Eccone le parole:

« Così al presente, volendo conoscere la virtù di uno spirito italiano, era necessario che l'Italia si riducesse nel termine che l'è di presente, e che la fosse più schiava che gli Ebrei, più serva che i Persi, più dispersa che gli Ateniesi, senza capo, senz'ordine, battuta, spogliata, lacerata, corsa, ed avesse sopportato ogni sorta di rovine. E benchè infino a qui si sia mostro qualche spiracolo in qualcuno, da poter giudicare che fosse ordinato da Dio per sua redenzione, nientedimanco si è visto come da poi nel più alto corso delle azioni sue è stato dalla fortuna reprobato, in modo che, rimasa come senza vita, aspetta qual possa essere quello che sani le sue ferite, e ponga fine alle direzioni o ai sacchi di Lombardia, alle espilazioni e taglie del Reame e di Toscana, e la guarisca di quelle sue piaghe, già per lungo tempo infistolite. Vedesi come la prega Dio che le mandi qualcuno che la redima da queste crudeltà ed insolenze barbare.

« Non posso esprimere con quale amore ei fosse ricevuto in tutte quelle province che hanno patito per queste illuvioni esterne, con qual sete di vendetta, con che ostinata fede, con che pietà, con che lacrime. Quali porte se gli serrerebbero? quali popoli gli negherebbero l'ubbidienza? quale invidia se gli opporrebbe? quale Italiano gli negherebbe l'ossequio? Ad ognuno puzza questo barbaro dominio ».

E indirizzandosi a Lorenzo dei Medici, Machiavelli aggiungeva:

« Pigli adunque la illustre casa vostra questo assunto con quell'anima e con quella speranza che si pigliano le imprese giuste, acciocchè sotto la sua insegna, e questa patria ne sia nobilitata, e sotto i suoi auspicii si verifichi quel detto del Petrarca:

« Virtù contro al furore
« Prenderà l'arme, e fia il combatter corto:
« Chè l'antico valore
« Negli italiani cor non è ancor morto ».

Signori, questo redentore è venuto: la Francia l'ha preso per la mano, l'ha condotto alla vittoria, l'ha fatto sedere radioso al consiglio delle nazioni, perchè potesse difendere gli interessi della razza latina, che sono quelli della civiltà e della libertà.

Vi si domanda di distruggere quest'opera; ma io vi chieggo di conservarla.

Non vi è bisogno per questo della spada della Francia. Non è alla spada della Francia che io faccio appello, si è alla sua giustizia. Non domando alla Francia di agire, le domando di far cessare una azione che è un'oppressione per la volontà nazionale italiana.

— Ecco le parole del *Constitutionnel* circa il discorso pronunciato dal signor Giulio Favre, al Corpo legislativo:

La seduta del 22, al Corpo legislativo, ha destato un vivo e potente interesse. Trattavasi della presenza delle nostre truppe a Roma. Il signor Giulio Favre ha preso la parola. Noi discuteremo il suo discorso, e lo combatteremo sopra diversi punti; ma non sentiamo veruna esitanza a confessare fin d'ora, che desso rimarrà come una delle pagine più splendide dei nostri fasti parlamentari. È un vero modello di eloquenza politica.

Il *Journal des Débats* esprime un identico giudizio ma è anche più largo di lodi al celebre oratore.

— Il vescovo di Poitiers verrà ammonito. I giornali francesi commentano l'allocuzione del Papa; e come può ben credersi, il commento non è favorevole a quel documento, il quale viene a conferma di tutto quello che è stato detto contro l'esistenza del potere temporale. Il Lemoine, nel *J. des Débats*, nota l'argomento di quegli oratori, i quali, come Lemercler, dissero schiettamente di voler mantenere il potere temporale e per impedire l'unità dell'Italia.

« Ammirabile mezzo per un cattolico, dice Lemoine, di riconciliare l'Italia col papato, dicendo crudamente agli Italiani: — Noi vi forzeremo a mantenere il Papa, perchè il Papa v'impedisca di diventare una nazione. Noi non vogliamo che siate uniti, perchè ciò è contrario ai nostri interessi, e noi riguardiamo il Papa come rappresentante degli interessi francesi. — Il patriottismo risguardato sotto a tale aspetto ci sembra una vera immoralità, un'empietà, un insulto alla giustizia ed alla religione. Il maggior nemico del papato non troverebbe un migliore argomento da offrire agli Italiani. »

— La *Corrispondenza Havas* annunzia che il Consiglio di Stato francese ha pronunziato il 27 sentenza in appello come d'abuso sulla lettera pastorale del vescovo di Poitiers. La sentenza dichiara che v'ha abuso. La difesa del vescovo di Poitiers fu presentata dal signor Cornudet.

La sentenza del Consiglio di Stato porta la soppressione della pastorale.

GRAN-BRETTAGNA

— Londra 25 marzo. Le spoglie mortali di S.A.R. la duchessa di Kent e Strathern, figliuola del fu S. A. Francesco Federico Antonio duca di Sassonia Coburgo Saalfeld, madre del a regina e vedova di S. A. R. Edoardo duca di Kent e Strathern, sono state deposte stamane senza apparato nella cappella di S. Giorgio a Windsor presso la tomba di S.A.R. la principessa Carlotta, dove resteranno finchè non sia intieramente innalzato il mausoleo che si sta erigendo nel parco di Frogmore. A capo del corteo funebre stava S. A. R. il principe Alberto. Ogni faccenda è stata in città sospesa intieramente. Tutte le botteghe chiuse. Tutte le classi della società hanno mostrato la più grande simpatia per sua Maestà (*Globe*).

Distinzione ai giornalisti. — Leggesi nel Nord: « Il 27 marzo furono resi gli ultimi onori alla spoglia della duchessa di Kent, che fu sepolta nella reale cappella di S. Giorgio a Windsor. Durante la cerimonia funebre, nessuna persona estranea alla famiglia reale fu ammessa alla cappella tranne i giornalisti. »

— Lord J. Russell confermò nel Parlamento inglese che l'imperatore Alessandro inclinava a conciliazione riguardo agli avvenimenti di Varsavia, come lo dimostra chiaramente la conservazione nel suo posto del generale Gortschakoff, e la destituzione di Muchanoff che col suo proclama tentò di provocare la guerra civile nella Polonia. D'altra parte è certo che i polacchi che trovansi sotto l'Austria, la Prussia e la Russia sono determinati a non uscire dalle vie legali nelle loro dimostrazioni.

(Gazzetta del Popolo)

SPAGNA

— Scrivono da Madrid 13 marzo all'Indép. Belge. I dibattimenti sugli affari d'Italia sono terminati.

La proposta, che approva la politica del governo in Italia fu presa in considerazione da prima, poi approvata alla maggioranza di 176 voti contro 43, dopo di essere stato vivamente combattuta dai signori Calvo Asensio, Figuerola e Gonzales Bravo. Quest'ultimo ha paragonato il gabinetto ad un debitore assalito da una folla di creditori, e che non ha un soldo per pagarne alcuno: la proposta presentata non era grave, essa non aveva altro scopo se non quello di puntellare il governo come si puntella una casa che minaccia rovina.

Più di cento deputati si sono astenuti dal votare, e fra i soddisfatti contansi da 122 funzionari pubblici. Voi confosserete che in queste condizioni il gabinetto non è più appoggiato da una maggioranza reale.

Rileggendo, i dibattimenti hanno dimostrato che il governo nelle sue note diplomatiche e nella sua condotta riguardo agli affari d'Italia ha sempre cercato di far prevalere i principii stabiliti nei trattati del 1815, i diritti della duchessa di Parma e di suo figlio, quelli degli altri duchi spodestati e del re Francesco II.

Al dire del signor ministro di Stato e dei difensori della politica del governo, la giustizia e la legittimità sono dalla parte degli antichi sovrani scacciati dai loro popoli: il tradimento e la perfidia dalla parte del re Vittorio Emanuele; il potere temporale del Papa è essenzialmente necessario alla Chiesa cattolica (esagerazione che non osano permettersi neppure i più accaniti ultramontani). Votando la proposta, le Cortes hanno consacrato tutti i principii emessi nei documenti diplomatici, e un'assemblea costituzionale ha riprovato la nazionalità italiana, il diritto moderno, la sovranità nazionale, sacrificando questi sacri principii in favore dell'assolutismo, del diritto divino e della tradizione. Il Parlamento si è dato la morte da sé, poiché è più che evidente che l'immensa maggioranza del paese simpatizza colla causa italiana, applaude al trionfo d'Italia, alla sconfitta degli Austriaci e alla caduta dei troni assolutisti.

E che importano a lei i congressi europei e i trattati del 1748, del 1759 e del 1815! La Spagna vuole che l'Italia fondi la propria unità, la propria sovranità e la propria indipendenza. Ella ne va lieta, e il governo, la cui politica è contraria a sentimenti cotanto onorevoli, è in aperta opposizione coi voti e colle aspirazioni del paese.

Seguendo questa marcia reazionaria il ministero attuale corre evidentemente alla propria perdita, e prepara grandi catastrofi. Agli amici più sinceri del maresciallo O'Donnell spiace vederlo prendere quest'attitudine di cui essi vogliono far ricadere la prima responsabilità sul ministro dell'interno. È certo che quest'ultimo, almeno per momento, esercita una grande influenza nei Consigli della Corona.

Un foglio ministeriale, a proposito di una Conferenza tenuta fra la regina e il presidente del Consiglio, pubblica particolari, che io credo esatti, perchè sono d'accordo con ragguagli che tengo da buona fonte. Dacchè il duca di Tetuan, ristabilitosi in salute, poté recarsi a palazzo, cre-

dette bene far conoscere a S. M. il vero stato delle cose: l'opposizione che alcuni dei suoi antichi amici cominciavano a sollevare contro il gabinetto, e la possibilità di vedere questa opposizione prendere più grandi proporzioni. Il duca di Tetuan non avrebbe dissimulato alla regina, che forse l'opposizione sarebbe disarmata, se S. M. chiu- masse ne' suoi Consigli uomini nuovi disposti a modificare la politica del gabinetto attuale. La regina avrebbe risposto in modo franco e decisivo: « Io voglio che tu continui a rimanere alla testa degli affari. Io ti ho affidato la felicità e la tranquillità del mio popolo, del pari che la sicurezza del mio trono, e non posso consentire che tu m'abbandoni nelle circostanze difficili che agitano l'Europa. »

Il duca di Tetuan ha dovuto obbedire ad una risoluzione così esplicitamente formolata, ma senza però dissimulare a S. M. le difficoltà che potrebbero sorgere, indicando alla regina le misure principali da adottarsi, e fra queste lo scioglimento delle Cortes in caso di bisogno. La regina avrebbe approvato ogni cosa.

VARSAVIA

— Un dispaccio telegrafico di Varsavia del 26 marzo, pubblicato nella *Indépendance Belge*, annunzia che la sera del 23 la folla si è portata al palazzo del generale Abramowitch, direttore dei teatri di Varsavia, ove ha rotto i vetri delle finestre. La truppa non è intervenuta ma si teneva pronta in caso di nuovi disordini.

GIAPPONE

— Un dispaccio reca che accaddero avvenimenti gravi a Yeddo. Alcuni marinai inglesi hanno tirato sugli idoli. I consoli inglese e francese sono partiti.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 2.

— Parigi 2. Gazzetta di Agram 1. Erze- govina 28. Combattimento presso Rilesce- Mahmoudel e Dervis Pascià hanno respinto l'attacco. La guarnigione turca è sempre chiusa in Niksic. Le truppe turche forti di 150,000 uomini soffrono e mancano del necessario. I bascibozuk lasciano temere una rivolta. Il Muscir Ismail è partito per Bilesee.

Napoli 3 Torino 2 (sera)

La Gazzetta ufficiale. Filippo de Blasio è nominato Segretario Generale del Ministero di Grazia e Giustizia.

Parigi 2. Agram. Torbidi nella sera—rotti vetri alla polizia — abbattuti gli stemmi austriaci — furono feriti.

Frontiere Polacche, Lunedì. Serii torbidi. A Walisch 3000; perturbatori hanno scacciato ed insultato un capitano nel circolo. Le truppe hanno ristabilito l'ordine.

Fondi piemontesi 75,45 a 75,50

3 0/0 francese 67,70

4 1/2 » 95,45

Consolidati inglesi 91 3/4

Napoli 3 Torino 2. (notte)

Patrie 2. Vienna. L'Imperatore ha respinto il programma del capo democratico della Dieta che domandava la separazione assoluta dall'Austria. L'Imperatore ha dichiarato di attenersi alle concessioni accordate. Credesi che in seguito a tale situazione Schmerling ritirerà la dimissione.

Patrie. Il Generale Ulloa è giunto a Parigi.

Napoli 3 Torino 2 (notte)

Genova 2. Garibaldi lasciò Caprera sul vapore Guinara la sera del 31, e giunse a Genova. Credesi venga a Torino.

Napoli 3 — Torino 2

Alla camera il deputato Massari nuove interpellanze sulle cose di Napoli. Dice che l'autonomia è sepolta per sempre. La burocrazia è la piaga più grave. L'Ammi-

nistrazione centrale deve prendere la direzione, moralizzare e mettere il ferro nella piaga. Paternostro interpella sulla Sicilia. Primo debito del Ministero è di governare ivi, il che non fa. Sradichi la mala peste dell'influenza di piazza, quel pugno d'uomini violenti che hanno l'anarchia per principio. Ricciardi parla pure di Napoli e desidera l'autonomia finchè Roma non è capitale. Propone di moralizzare, e attivare i lavori pubblici. Il Ministero risponderà domani.

ANNUNZII

A LA VILLE DE LYON
GRANDE ASSORTIMENTO DI
SETERIE, SCIALLI.
ARTICOLI DI

MEZZA STAGIONE
Sono arrivati nuovamente, i seguenti articoli

Barège inglese a 3 carlini la canna.
Idem a fiore a carlini 4 1/2 idem.
Mantche, Paleots, Bournous, in seta nera.
Fazzoletti di tela 16 carlini la dozzina sino a 4 ducati.
Idem Battista a 18 carlini la dozzina, sino a 8 ducati.

Foulards di seta 12 carlini la canna.
Gros rigati, lisci ed altri da 25 a 36 carl. la canna
200 Abiti a volants, Foulards in seta 9 d. la can.
Grisaline e Peli di Capra da 3 a 8 carlini la canna.
Glaconette a 4 carlini la canna.
Mousseline d'India 7 carlini la canna.
Grenadine et mousseline seta 12 carl. la canna.

Oltre tutti questi articoli si trova tutto ciò che riguarda le novità di seterie di Francia.
Napoli Strada S. Caterina a Chiesa N. 9, dirimpetto il Palazzo Calabritto.

BORSA DI NAPOLI

3 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	77 1/2
— — 4 per 0/0	66 1/2
R. Sic. 5 per 0/0	77
R. Piem. » »	76 1/2
R. Tosc. » »	S. C.
R. Bol. » »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 54.